

Testimonianza

Testimoniare significa attestare la realtà di un fatto, dando alla propria affermazione tutte le garanzie necessarie. A volte questo compito di testimoniare viene attribuito ad oggetti che ricordano un evento: così il tumulo di Galaad ricorda il trattato tra Giacobbe e Labano (Gn 31,45-52), e i pegni ricevuti da Tamar dimostrano la cattiva condotta di Giuda (Gn 38,25). Ma la Bibbia si occupa soprattutto della testimonianza degli uomini. Non c'è possibilità di condanna senza deposizione di almeno due testimoni (Nm 35,30); nelle cause capitali, avendo la responsabilità della condanna, essi devono essere i primi ad eseguirla (Dt 17,7). La falsa testimonianza è condannata severamente (Dt 5,20) e, come punizione, è applicata ai colpevoli la legge del taglione (Dt 19,18-19).

Al di sopra della testimonianza degli uomini però c'è quella di Dio, cui nessuno può contraddire. Nel rapporto sponsale Dio è testimone tra l'uomo e la donna della sua giovinezza (Ml 2,14). Così pure egli è garante degli impegni assunti dinanzi a lui (Ger 42,5). Spesso YHWH rende testimonianza a se stesso, per esempio quando rivela a Mosè il significato del proprio nome (Es 3,14) o quando attesta di essere il Dio unico (Es 20,2-3; Is 45,21-24). A quella di YHWH si aggiunge la testimonianza dei comandamenti racchiusi nella legge (Sal 19,8). Per questo le tavole della legge sono chiamate «la testimonianza» (Es 25,16) e sono collocate nell'arca dell'alleanza, che perciò viene detta anche «arca della testimonianza» (Es 25,21-22). Infine ha grande rilievo la testimonianza di Dio contro il popolo infedele (cfr. Sal 50,7).

Come nei patti umani, gli impegni di Israele verso Dio sono attestati da segni, che testimoniano contro il popolo in caso di infedeltà: fra essi sono indicati il libro della legge (Dt 31,26), il cantico di Mosè (Dt 31,19-20), il cielo e la terra (Dt 4,26). Ma soprattutto sono i profeti che testimoniano contro il popolo infedele. Questo compito compete anche a Davide che Dio ha stabilito come testimone fedele (Sal 89,37-38), testimone per le nazioni (Is 55,4). Tutto Israele è incaricato di testimoniare dinanzi alle nazioni che YHWH è il solo Dio (Is 43,12).

Anche nel NT è frequente il ricorso al tema della testimonianza. Anzitutto è condannata la falsa testimonianza, quella a cui hanno fatto ricorso gli accusatori nel processo a Gesù (Mt 26,59-65) e in quello a Stefano (At 6,11-13). Per la sua disciplina interna la comunità cristiana riprende la regola dei due o tre testimoni, formulata dal Deuteronomio (Mt 18,16). Vi sono poi diversi casi in cui alcuni rendono ad altri una buona testimonianza (cfr. At 6,3); Paolo, dal canto suo, rende buona testimonianza alle chiese di Corinto (2Cor 8, 3) e di Galazia (Gal 4,15). Tutta la vita cristiana si svolge alla presenza di una moltitudine di testimoni, non soltanto viventi (1Tm 6,12), ma anche ormai defunti (Eb 12,1-3). Dio stesso accorda una buona testimonianza sia ai santi dell'AT (At 13,22), sia in favore di coloro che di recenti si sono convertiti al cristianesimo (At 15,8). Lo Spirito testimonia che noi siamo figli di Dio (Rm 8,6). Gesù è il testimone fedele per eccellenza (Ap 1,5; 3,14). Egli ha dato la sua testimonianza offrendosi in riscatto per tutti (1Tm 2,6), la stessa che ha reso dinanzi a Pilato (1Tm 6,13).

Il tema della testimonianza è molto vivo nel quarto vangelo. Gesù è venuto nel mondo per rendere testimonianza alla verità (Gv 18,37). Egli testimonia ciò che ha visto e sentito presso il Padre (3,11.32-33); testimonia contro il mondo malvagio (7,7), e soprattutto testimonia ciò che è egli stesso (Gv 8,13-14). Questa testimonianza, contestata dal mondo incredulo (3,11), possiede giuridicamente un valore indiscutibile, perché altre testimonianze l'appoggiano: quella di Giovanni il Battista (1,6-8.15.19; 3,26-28; 5,33-35); quella delle opere da lui compiute per ordine del Padre (5,36; 10,25); quella del Padre stesso (5,31-32.37-38; 8,16-18), manifestata dalle Scritture (5,39), che dev'essere accolta se non si vuol fare di Dio un mentitore (1Gv 5,9-11). È lo Spirito che nei credenti rende testimonianza a Gesù (15,26). A essa si aggiunge la testimonianza dell'acqua e del sangue (1Gv 5,6-8).

La testimonianza di Gesù raggiunge gli uomini mediante la predicazione del vangelo (Mt 24,14). Per portarla a tutto il mondo gli apostoli sono costituiti testimoni di Gesù (Lc 24,48; At

1,8): essi dovranno attestare solennemente dinanzi agli uomini tutti i fatti avvenuti dal battesimo di Giovanni fino all'ascensione di Gesù, e specialmente la risurrezione che ha consacrato la sua sovranità (At 1,22; 2,32). La missione di Paolo viene definita negli stessi termini: sulla via di Damasco egli è stato costituito testimone di Cristo dinanzi a tutti gli uomini (At 22,15; 26,16) e attesta dovunque la sua risurrezione (1Cor 15,15); è per la sua testimonianza che la fede nasce in una comunità (1Cor 1,6). Negli scritti giovannei il racconto evangelico è oggetto di un'attestazione data da un testimone oculare (Gv 19,35; 21,24); ma la testimonianza, ispirata dallo Spirito (Gv 16,13), verte pure sul mistero che i fatti nascondono, il mistero del Verbo di vita venuto nella carne (1Gv 1,2; 4,14).

La funzione dei testimoni di Gesù è messa ancor più in evidenza quando devono rendere testimonianza dinanzi alle autorità ed ai tribunali (Mc 13,9; Mt 10,18; Lc 21,13-14). Allora l'attestazione assume un carattere solenne, ma prelude sovente alla sofferenza. Di fatto, se i credenti sono perseguitati, è «a motivo della testimonianza di Gesù» (Ap 1,9). Stefano per primo ha suggellato la sua testimonianza con il suo sangue versato (At 22, 20). La stessa sorte attende quaggiù i testimoni del vangelo (Ap 11,7), quanti saranno sgozzati «per la testimonianza di Gesù e la parola di Dio» (6,9)! Sono loro che hanno vinto il diavolo, «mediante il sangue dell'agnello e la parola della loro testimonianza» (12,11).